

IL DESTINO DELL'ISTRUZIONE TECNICA

SCONTRO NELLA MAGGIORANZA. IL DILEMMA DI LETIZIA

da Tuttoscuola, N. 148, 26 aprile 2004

"Sarebbe problematico accorgersi che una grandissima intesa sui temi dell'istruzione da parte della maggioranza viene messa in discussione quando si comincia a entrare nel merito. Così il responsabile scuola di Forza Italia, Mario Mauro, ha commentato la presa di posizione del responsabile scuola di AN, sen. Valditara, favorevole al mantenimento degli istituti tecnici all'interno del sistema dei licei, sia pure con il carattere di "licei vocazionali".

Il riferimento ad AN è implicito ma trasparente, visto che l'UDC, per bocca del suo responsabile scuola, Beniamino Brocca, ha più volte ribadito il suo orientamento favorevole all'inserimento degli attuali istituti professionali, e della maggior parte degli istituti tecnici, all'interno del canale professionale, come peraltro preconizzato in un ordine del giorno votato a maggioranza dalla Camera e accolto dal Governo al momento della approvazione della legge n. 53.

Tutto ci spiega l'estrema prudenza con la quale il ministro Moratti sta affrontando l'argomento. Tanto più che su una posizione simile a quella di AN si è attestata anche Confindustria, in particolare per quanto riguarda il liceo tecnologico e il liceo economico, per i quali, nel suo convegno di Vicenza del 20 aprile scorso (il Ministro, a causa di una annunciata manifestazione di protesta ha preferito all'ultimo momento non partecipare) ha proposto, rispettivamente, l'attivazione di otto e tre indirizzi, in sostanza corrispondenti al 90% dell'utenza degli attuali istituti tecnici industriali.

In questa crepa determinatasi all'interno della maggioranza di governo cerca di inserirsi l'opposizione, che vede inaspettatamente crearsi un'opportunità per rilanciare il modello unitario contenuto nella legge n. 30/2000. La riforma Berlinguer inseriva in sostanza gli istituti tecnici e buona parte di quelli professionali nella "area tecnica e tecnologica", una delle cinque aree nelle quali si divideva la scuola secondaria: un'area non troppo diversa da quella che sarebbe formata dai "licei vocazionali" proposti dal sen. Valditara. Come ha subito notato il responsabile scuola DS, Andrea Ranieri, la proposta di Confindustria (e di AN) si muove "contro la logica "duale" della legge Moratti".

Con la legge 53/2003 l'attuale maggioranza, mantenendo fede ad una promessa elettorale, ha scelto di sopprimere la legge 30/2000 (anziché emendarla, come alcuni avrebbero preferito) proprio per sottolineare la discontinuità del nuovo sistema scolastico e formativo rispetto a quello precedente. Discontinuità resa particolarmente visibile nella fascia 14-18 anni, con l'abbandono del modello unitario di scuola secondaria, a favore di quello duale, o binario, fondato sulla "pari dignità" di due diversi canali, o "sistemi", come li chiama la riforma Moratti: quello liceale (della "istruzione") e quello professionale (o della "istruzione e formazione professionale").

Il fatto è che la legge 53 non ha portato fino in fondo questa logica "duale": l'art. 2, comma 1, punto g), contempla infatti la possibilità che tre degli otto licei previsti - il tecnologico, l'economico e l'artistico - si articolino in indirizzi, e questa possibilità offre spazio a proposte come quelle di Confindustria e di AN, che in definitiva reintroducono nel canale liceale quasi tutti gli attuali istituti tecnici.

La cautela del ministro, che al momento non decide, sembra dunque giustificata: qualunque scelta in questo momento (preelettorale) scontenterebbe una parte della maggioranza e delle componenti scolastiche, con ovvie ricadute sugli esiti elettorali. Ma per avviare la riforma del secondo ciclo dal 2005-2006 occorrerebbe decidere subito, prima delle elezioni europee.

Il rinvio delle decisioni a dopo le elezioni europee, anche solo di qualche mese, potrebbe far slittare la decorrenza delle innovazioni al 2006-2007, anno di elezioni politiche, e metterebbe anche in dubbio la possibilità di poter rispettare il termine (aprile 2005) entro il quale esercitare la delega. Un anno, il 2006, nel quale il governo in carica, in assenza di un quadro normativo di attuazione certo e consolidato, e di un piano pluriennale di investimento a sostegno del processo di riforma, potrebbe decidere di non decidere per non scontentare parti dell'elettorato. Oppure potrebbe procedere egualmente, come fece il centro-sinistra nel 2001, correndo i relativi rischi politici sul piano del consenso (o meglio del dissenso) e aprendo la strada alla prospettiva che in caso di cambiamento della maggioranza il nuovo governo finisca per sospendere a sua volta l'attuazione della riforma. Un film già visto.

Dal punto di vista del governo sarebbe dunque meglio decidere subito, in modo da avviare la riforma del secondo ciclo dal 2005-2006. Già, ma quale riforma?